

Ettore Castiglioni



Ricordo nel centenario della
nascita (1908 - 2008)



In montagna con noi ...



SEM



Società Escursionisti Milanesi
1891 - 2011
120° Anniversario della Costituzione

Ricordo di Ettore Castiglioni nel centenario della nascita

1908 - 2008

In occasione della ricorrenza, è sicuramente doveroso rinnovare il ricordo di questo illustre Socio che tanto ha contribuito con gli altri Accademici della SEM:

**Andreoletti Arturo, Vitale Bramani, Eugenio Fasana,
Celso Gilberti, Elvezio Bozzoli Parasacchi, Silvio Saglio,
Schiavio Olindo, Silvestri Guido, Tedeschi Mario,**

a riaffermare la vocazione ed a rinnovare l'immagine alpinistica della Sezione, senza nulla togliere ai meriti degli altri Soci che si dedicarono all'alpinismo.



Immagini di Ettore Castiglioni

Nel 1° quarto di copertina: di Carlo Negri, elaborata dall'autore.

Nell'ultimo quarto di copertina: con Bruno Detassis di "Foto F.lli Pedrotti".
(Dall'archivio del CAI Sezione di Tregnago).

In questa pagina:

- in alto: scialpinismo nel 1938 - sulla Crête de Bosses (a sinistra) con Mario Zappa e Vitale Bramani.

- a lato: nel 1937 ai Pizzi Gemelli - (in basso) con Vitale Bramani.

Nel 2° quarto di copertina:

una pregevole inquadratura di Elvezio Bozzoli Parasacchi dell'Aiguille Noire de Peutère, nel 1935 in occasione della relativa ascensione senza bivacco con Vitale Bramani ed Ettore Castiglioni.

Tutte le immagini rapresentate all'interno provengono, per gentile concessione, dall'archivio della Famiglia Bozzoli Parasacchi e sono state digitalizzate, estrapolate ed elaborate dall'autore.

Edizione straordinaria de **La Traccia** per la dedicazione a "Ettore Castiglioni" della Palestra di Rocca alla Croda dei Toni - Rifugio Carducci - della Sezione del CAI di Auronzo. Stampato in proprio - luglio 2011.



Era il 28 agosto 1908 quando **Ettore Castiglioni** venne alla luce a Ruffré (TN) da genitori milanesi che là trascorrevano le vacanze.

Ben predisposto allo studio, per volere dei genitori si laureò in giurisprudenza ma senza mai esercitare l'avvocatura. La sua passione per la letteratura in genere lo spronò a conoscere assai bene le lingue: inglese, francese e tedesco, coltivando anche il grande interesse per la musica che esprimeva al pianoforte con pregio e non disdegnando particolare attenzione per l'arte e la filosofia. Soldato di Fanteria raggiunse il grado di sottotenente e successivamente passò negli Alpini ove fu Istruttore alla Scuola di Aosta.

Alla montagna fu iniziato giovanissimo affrontando le prime esperienze alpinistiche con i fratelli **Bruno** e **Manlio** e poi, a soli tredici anni, salì le Torri del Vajolet legato alla corda di Tita Pia. La sua passione alpinistica si è sicuramente evoluta in SEM e la naturale maturazione non si fece attendere: presto si mise in evidenza nel mondo della montagna. Molte furono le sue "prime" e le varianti collezionate che si contano in quasi duecento, ben 36 solo nel 1942.

Il suo compagno di cordata ideale poteva essere chi, come lui, era puro di stile e di vita. Virtù che trovò nel roveretano **Celso Gilberti**, quasi suo coetaneo che conobbe al Politecnico di Milano e diventò socio SEM. Con lui strinse un sodalizio che durò fino alla sua tragica scomparsa nel 1933 sulla Paganella.

Per commemorare l'amico e compagno che venerava **Ettore Castiglioni** scrisse:

".... spirito idealista ed amante di tutto ciò che è bello, appassionato per l'arte, per la letteratura e specialmente per la musica a cui si abbandonava con tutto il suo essere. Ma il suo spirito bisognoso di un continuo ascendere, di elevarsi al di sopra della banalità e della 'miseria morale' della vita quotidiana, lo portava sempre alla montagna, a ricercare la purezza delle intatte e delle rocce inviolate, una rispondenza alla purezza dei suoi ideali l'esempio Suo ci sarà da guida, sui monti come nella vita, verso una meta di purezza, di bontà e di sacrificio, per i nostri più alti ideali". (Non è azzardato affermare che questa "laudatio" può essere anche l'espressione dell'immagine del suo autore).

Un altro alpinista con cui **Ettore Castiglioni** prediligeva legarsi in cordata fu **Bruno Detassis** († 8 maggio 2008 a 97 anni), conosciuto al rifugio Pedrotti nel 1933, cercando un compagno per le ascensioni e le ricerche necessarie alla riedizione delle Guide dei Monti d'Italia di cui il TCI e il CAI gli affidarono il coordinamento. Con lui esplorò il Gruppo del Brenta per verificare di persona il tracciato delle vie di salita, arrampicando in cordata su quelle più difficili e in solitaria su quelle con difficoltà fino al V° grado, e con grande modestia lo definiva:

"..... l'amico che ha guidato i miei primi passi incerti verso la conquista, e il compagno ideale di tutte le vittorie più belle".

La memoria fotografica, il suo metodo nell'apprendere unito alla meticolosità caratteriale e all'esperienza alpinistica, favorirono molto il compito di compilazione delle Guide dei Monti d'Italia. Scrupolosissimo nella ricerca e valutazione delle fonti, mai approssimativo, moltissime furono le ricognizioni sul terreno, più di un topografo di professione.

La produzione di appunti, schizzi e relazioni preparatorie era tale che permisero l'edizione postuma di due delle cinque Guide che portano il suo nome: le prime tre furono pubblicate dal 1936 al 1942.

Nel 1994, dopo cinquant'anni dalla morte di **Ettore Castiglioni**, **Bruno Detassis** fu nominato Socio Onorario del CAI e durante un'intervista ebbe a dire:

"..... Ettore era un uomo di grande cultura, intendo cultura nozionistica, cosa che senz'altro

a me mancava, ma questo non fu elemento che ci divide. Lui, come del resto io, era un uomo di poche parole, eravamo sostanzialmente due solitari. Al di là della cultura, eravamo molto simili, e questa era la cosa che ci legava e ci rendeva, in montagna, una cordata psicologicamente forte e solidale..... Avevamo identità di vedute sia dal punto di vista tecnico che interiore. Circa il primo, io ho imparato molto dal lui.... Entrambi eravamo convinti che l'andare in montagna fosse un momento di ricerca di libertà e non un momento di competizione. Tra noi c'era un grande rispetto reciproco; non abbiamo avuto uno screzio, mai un contrasto, perché non c'era motivo. Infatti c'era un grande equilibrio e una grande armonia nel nostro modo di essere e di vivere la montagna... in compagnia ma in solitudine.....". In quel contesto, ma non solo, la coppia firmò molte prime ascensioni.

Un altro importante incontro di **Ettore Castiglioni** fu con **Vitale Bramani** quando approdò alla SEM nel 1926. La sua prima impressione fu tanto positiva che scrisse sul suo diario:

"... una delle più simpatiche persone che io abbia mai incontrato. Sarei felice di divenirgli amico e di andare in montagna con lui. Sono sicuro che intende la montagna come la intendo io..."

Successivamente si rese conto che era solo una recondita illusione e su un suo diario datato 1938 citò un'amara riflessione:

"... accettai Vitale come compagno di cordata ma gli rimasi sempre lontano spiritualmente dovevo saperlo che lui va in montagna solo per l'arrampicata..."

Ciò nonostante, **Vitale Bramani** fu il compagno più assiduo di **Ettore Castiglioni** e, anche se saltuariamente maturarono alcuni attriti e dissapori, i due si legarono in cordata per quindici anni collezionando così più di cinquanta prime ascensioni, rimanendo comunque amici fino alla fine.

Ettore Castiglioni arrampicò assiduamente anche con gli altri esponenti dell'attività alpinistica in SEM: sia accademici, sia esperti ed ardimentosi, esplorando sempre il mondo alpinistico nel suo complesso che, per la sua preparazione, gli consentì di effettuare importanti ascensioni con alpinisti di grande e chiara fama il cui lungo elenco sarebbe superfluo ed occuperebbe troppo spazio.

Certo è che tra tutti questi preferiva quelli ai quali era "pari tra i pari", sia per un senso di giusta fierezza e legittimo orgoglio, sia perché non poteva rinunciare di sentirsi partecipe all'impresa a tutti gli effetti. Ne è la prova la sua intolleranza caratteriale alle spedizioni ed alle imprese di gruppo - Ande Patagoniche con il Conte **Aldo Bonacossa** - che talvolta comportavano decisioni non pienamente condivise da tutti i componenti.

Ma oltre l'attività alpinistica, **Ettore Castiglioni** praticò anche quella scialpinistica, spesso in solitaria, ed ebbe anche un incidente che gli provocò l'accorciamento di una gamba, per un errore ortopedico. Il risultato di questa passione fu l'edizione di ben seicento itinerari - di cui il 95% sono stati interamente percorsi da lui - compresi nella "Guida sciistica delle Dolomiti" e di un'altra relativa ai comprensori del Bondone, Paganella, Gruppo del Brenta e Presanella.

In SEM si trovò in una famiglia della quale aveva compreso, apprezzato e condiviso lo spirito e l'idealità. Da subito si dimostrò un socio particolarmente attivo ed anche un esponente culturale di notevole rilievo. Scrisse per lo "Scarpone" del consocio **Gaspere Pasini**, per la rivista mensile le "Prealpi" - che la SEM editò dal 1902 al 1935 - e nel 1941 diede un prezioso e congruo contributo alla stesura del libro dedicato al Cinquantenario della SEM,

ove, trattando dell'alpinismo accademico evidenziò il carattere straordinario dell'attività semina e, dopo aver elencato i numerosi successi alpinistici ottenuti dai soci della SEM, così concludeva il capitolo:

"... abbiamo visto i nostri amici affermarsi dominatori su tutta la cerchia alpina. Il quadro è imponente e dimostra quale contributo e quale impulso la SEM abbia dato, attraverso la sua attività, sia sociale che individuale, all'alpinismo italiano.....".

Nell'ambito della SEM, **Castiglioni** trovò un ambiente sereno e molto vicino al suo modo d'intendere la vita. Ma soprattutto, trovò gli uomini adatti al suo carattere particolare, al suo temperamento e al suo modo di pensare che frequentemente lo esponeva a confronti talora accaniti, anche con gli amici, senza lasciare però remore d'alcun genere per il prosieguo dei rapporti.



Montenvers 1937: Vitale Bramani - Rino Barzaghi - Ettore Castiglioni - Elvezio Bozzoli Parasacchi.

Alla SEM, **Ettore Castiglioni** dedicò il suo ardore giovanile anche se, per carattere, ruffuggiva dalla confusione delle gite sociali, a quel tempo così numerose e frequentate. Riconosceva i meriti di un'importante opera di proselitismo esercitata dalla sezione attraverso le numerose iniziative per le quali era famosa. Non mancò di essere tra gli Istruttori - unitamente agli altri Accademici della SEM, a **Gabriele Boccalatte** e a **Carletto Negri** - del primo "Corso di arrampicamento su granito" che la SEM organizzò nel 1938 al Rifugio A. Omio, inaugurato l'anno precedente, plaudendo all'iniziativa intesa alla formazione *"..... di una vera e propria Scuola di Alpinismo, in cui gli Allievi erano portati a conoscere la vera montagna, attraverso una serie di ascensioni di difficoltà progressive...."*.

Precisazione puntuale che prendeva le distanze dalle motivazioni delle già esistenti "Scuole di palestra", deplorando le finalità di avvalersi della montagna come mezzo utilizzato solo per lo sfoggio atletico, riflessione antesignana di una filosofia affermata esattamente trent'anni dopo.

Il rapporto di **Ettore Castiglioni** con il regime del ventennio, è di difficile interpretazione ed espressione, essendo la documentazione disponibile contraddittoria nei momenti più significativi. Contrariamente ad altri famosi alpinisti, l'agiatezza consentitagli dalla famiglia lo resero indipendente da sponsorizzazioni, e quindi da condizionamenti comportamentali ed ideologici. Ciò nonostante e suo malgrado, nel 1934 gli fu assegnata la "medaglia d'oro al valore atletico", un riconoscimento tipico di una cultura legata ad un'epoca, ma anche lo sfruttamento opportunistico di un'immagine a scopo propagandistico. A questo proposito sul suo diario inedito del 1934 scrisse:

".....Ora ho anche la seccatura della medaglia che mi tocca accettare per non offendere chi me l'ha assegnata, credendo di farmi piacere e mi toccherà di andare alla cerimonia in mio onore e pigliar le congratulazioni per le mie ascensioni. Cosa c'entrano tutti loro? Le mie ascensioni le ho fatte per me, e per me solo, e sono e resteranno soltanto mie e non potranno essere infangate da tutto l'oro del mondo...."

Il disagio di **Ettore Castiglioni** verso il regime maturò lentamente, più che altro perché non sopportava la costrizione del suo spirito libero. Questo però non gli impedì di rispondere al richiamo alle armi nel 1943. Ricoprì il ruolo, già suo, d'istruttore militare d'alpinismo alla Scuola Alpina di Aosta, e partecipò a due Corsi: uno al Passo Tre Croci delle Dolomiti e uno ad Ollomont in Valpelline. Ed è proprio lì che, nel settembre 1943, presumibilmente dopo l'otto, aiutò alcuni ufficiali suoi colleghi ed un gruppo di ebrei all'espatrio. Non sono note le motivazioni di questa azione: se politiche o umanitarie, ma certo è che corse notevoli rischi e all'inizio del mese successivo, in una operazione medesima, fu arrestato dalla Gendarmeria Svizzera e detenuto per un mese, con diversi trasferimenti, e rilasciato previa diffida. Ne consegue una non chiara posizione di Ettore Castiglioni nei confronti dell'Esercito e delle Istituzioni, ma c'è da pensare che non fosse del tutto normale per quei tempi e, peraltro, nessuno dei relatori della sua storia intervenuti a Tregnago alla commemorazione del cinquantenario della morte, ne fece esplicitamente menzione.

Ma al riguardo, il libro "Alpinismo e storia d'Italia - Dall'Unità alla Resistenza" - S. E. il Mulino - a firma di Alessandro Pastore docente universitario di storia moderna, propende per considerare difficile e forse arbitrario determinarne l'opposizione matura e consapevole al Regime.

Fu sul finire dell'inverno 1944 che **Ettore Castiglioni** si aggregò ad un corso di scialpinismo, diretto dal suo caro e intimo amico **Carletto Negri** in Valmalenco per la Scuola "A. Parravicini" - forse lo stesso **Parravicini** che precipitò sul Monte Zocca di cui **Castiglioni** con grande cuore e slancio umanitario partecipò al recupero della salma - con l'intento di confondersi fra la nutrita schiera di allievi per sconfinare in Engadina, allo scopo d'incontrare suo nipote **Saverio Tutino** espatriato per motivi politici. Pensando di facilitargli l'espatrio nella sua nazione, un allievo del corso - cittadino svizzero che viveva a Milano - gli prestò il suo passaporto, che poi si rivelò un "cul-de-sac" per **Ettore Castiglioni**, perché la sfortuna volle che mentre conversava con il nipote in un albergo del Passo del Maloja, un avventore svizzero che lo conosceva lo salutò chiamandolo con il suo vero nome.



Birbaum 1937 - Saverio Tutino

Scoperto venne rinchiuso in una stanza del secondo piano e privato degli scarponi, dei pantaloni e requisita l'attrezzatura da sci, per l'eventualità che volesse tentare la fuga.

Ma il suo spirito indomito non si assoggettò alla situazione ed al pericolo di un possibile internamento: durante la notte ricavò dalle lenzuola lunghe strisce che in parte utilizzò per fasciarsi i piedi, mentre col resto ottenne un mezzo per calarsi a terra.

Ed in quelle condizioni: in mutandoni di tela, una coperta di lana indossata come una mantella, un paio di ramponi e di bastoncini da sci recuperati chissà dove, s'avviò verso il confine italiano scegliendo però il valico più vicino e non quello dove aveva appuntamento con la comitiva di provenienza. Purtroppo la sfortuna si accanì ulteriormente colpendolo con una furiosa tormenta nella parte mediana del ghiacciaio del Forno. Raggiunto il confine, sotto pochi metri sul versante italiano, esausto e sconvolto si accasciò al riparo di un masso per liberare i piedi quasi nudi dai ramponi che li mordevano.

Sembrava fatta, ma il freddo eccessivo per il suo equipaggiamento ebbe ragione della sua pur forte fibra, e la fine lo raggiunse nella posizione in cui si trovava, rimanendo impietrito e sommerso dalla neve per ben due mesi. Le ricerche dei compagni non diedero risultati e le autorità della Valmalenco lo ritrovarono il 3 giugno, quando la temperatura di fine primavera sciolse la neve facendo riemergere il corpo.

Molto si adoprarono gli amici: **Bramani, Negri, Oppio, Bozzoli Parasacchi** - che effettuarono il riconoscimento della salma e si occuparono dei funerali a Chiesa Valmalenco - ad evitare un'indagine che avrebbe ritardato le esequie e chi sa quali conseguenze, anche per coloro che furono coinvolti nella vicenda.

Le spoglie di **Ettore Castiglioni** riposano in Val d'Illasi, a Tregnago (VR), dove la famiglia possiede ancora una casa di campagna che è stata da sempre il suo rifugio e che descrisse, in uno dei suoi diari poche settimane prima della scomparsa forse un presagio:

"La mia patria è tra i monti, la mia casa a Tregnago, a cui sono legato da tanti affetti e da tanti ricordi; unico punto fermo della mia vita tanto randagia e irrequieta, ove son certo di potermi sempre ritrovare anche nei momenti di maggiore smarrimento, è la cappella dove riposano i miei genitori."

Questo ricordo della storia avvincente di una vita spezzata, raccontato in breve, è stato liberamente tratto dalla preziosa e copiosa documentazione raccolta dal compianto Presidente della SEM Giuseppe (Pino) Marcandalli, per la commemorazione del cinquantenario della morte di Ettore Castiglioni a Tregnago ove presenziò in qualità di relatore. La copia della raccolta mi è stata generosamente donata personalmente da Lui, mio predecessore istituzionale in SEM, per il mio impegno a mantenere vivo il significato del nostro passato, ma a me piace pensare che sia stato, nondimeno, il passaggio del testimone di una parte della nostra gloriosa storia. E' quindi rivolta anche al Suo particolare ricordo e memoria la dedica della presente edizione, stampata nel mese del decennale della sua scomparsa. La prima edizione di questo racconto è stata editata per la Sezione CAI di Tregnago "Ettore Castiglioni" - in occasione delle celebrazioni del centenario della Sua nascita e del decennale di costituzione della Sezione - ed una seconda per la Sua dedizione della Biblioteca della Sezione CAI "Società Escursionisti Milanesi" della quale è stato Socio dal 1926. Riguardo all'attuale edizione, oltre a piccoli ritocchi e precisazioni, si è ritenuto di aggiungere quanto è emerso successivamente alle precedenti, che ammantano ulteriormente l'aura di mistero che avvolge la vicenda di Ettore Castiglioni, per certi versi già complessa ed inspiegabile. Si tratta delle rivelazioni che il nipote Saverio Tutino fece in occasione della celebrazione per il cinquantenario della scomparsa: nel ricordare la figura dello zio e le circostanze che ne hanno provocato il decesso, ha chiarito che non si sarebbe potuto trovare ad attenderlo al Passo del Maloja essendo internato a Lugano, e che circa due mesi dopo è stato anche interrogato dalle Autorità svizzere che indagavano sulla vicenda, senza fare riferimento al fatto ed al tragico epilogo. Questo contrariamente a quanto è stato ipotizzato da molti - come indicato sul presente - e probabilmente originato dallo scritto apparso sulla stampa del CAI del tempo, per il quale Carletto Negri († 04/2003) si è scusato con la lettera che è stata letta integralmente da Saverio Tutino durante la manifestazione medesima.

Una storia per la quale non si riesce ancora a scrivere l'ultima parola e forse non si riuscirà mai

Gianfranco Fava (Jeff) - CAI SEM (Milano)



Immagini di Ettore Castiglioni. In questa pagina dall'alto e in senso orario: nel 1937 di ritorno dal Petit Dru; nel 1930 con Elvezio Bozzoli Parasacchi verso il Piz da Selva; nel 1929 al ritorno dalla Torre Venezia. Nella pagina a fronte dall'alto e in senso orario: nel 1930 con Elvezio Bozzoli Parasacchi in vetta al Piz da Cir; nel 1938 in vetta al M.te Bianco; nel 1930 (a destra) in vetta al Piz da Selva; nel 1930 (al centro) sulla Via delle Mesules.



